



ISTITUTO ADAM SMITH
per gli studi economici, politici e sociali
Via Dietro Pallone, 14 VERONA
adamsmithverona@gmail.com

fondazione **fMC** MAGNA CARTA
Fondazione Magna Carta Verona - Scipione Maffei

Risorgimento: libertà e modernizzazione nel segno del liberalismo

di Federica Bossi

La formazione dello Stato nazionale unitario sotto il segno della libertà e per effetto delle modernizzazione. Questo il risultato politico emerso dal Risorgimento, grazie al contributo più efficace del liberalismo italiano. A Verona – per iniziativa dell’Istituto Adam Smith e della locale articolazione della Fondazione Magna Carta – si svolge il 18 novembre (ore 17.30 presso la Sala Gino Barbieri di Palazzo Giuliari, via dell’Artigliere 8) il simposio dedicato alla presentazione degli *Atti* del Convegno eponimo già svoltosi nell’ottobre del 2011 con il patrocinio del Consiglio comunale di Verona.

La presentazione di *Libertà e Modernizzazione. La cultura politica del liberalismo risorgimentale* è anche un’occasione per riflettere su tematiche ancora all’ordine del giorno nell’agenda politica nazionale e nel concerto europeo. In merito ai contenuti del volume si confronteranno con il curatore – Domenico Maria Bruni (IMT, Istituto Alti Studi Lucca) – anche Roberto Balzani (Università degli Studi di Bologna), Renato Camurri (Università degli Studi di Verona) e Giorgio Federico Siboni (Università degli Studi di Milano). Introdurrà l’incontro il presidente dell’Istituto Adam Smith, Nicola Fiorini.

Abbiamo chiesto, per il circuito di Magna Carta, una breve introduzione al proprio intervento da parte dello stesso Giorgio Federico Siboni, che è anche vicepresidente della sezione veronese della nostra Fondazione. «È nota la frase attribuita a Massimo d’Azeglio, “fatta l’Italia bisogna fare gli italiani” – ci ha detto Siboni – «ma è un punto di vista di sicuro interesse provare a scambiare l’avvicendamento cronologico tra le due evoluzioni».

Per realizzare l’Italia era in effetti necessario che esistessero gli italiani – ha aggiunto il relatore – con un insieme di lingua e idee condivise, tra le quali la coscienza del proprio ritardo rispetto all’Europa e l’aspirazione a superare la frammentazione politica. «La prima si impose fra le classi colte a partire dagli ultimi bagliori del XVII secolo. Il secondo fu più che altro una conseguenza delle età delle riforme, di quella rivoluzionaria e napoleonica; nelle quali vennero spesso scardinati assetti tradizionali a livello istituzionale, amministrativo e nel campo del diritto». Le radici del nostro risorgimento liberale sarebbero insomma, secondo Giorgio Federico Siboni, da cercarsi anche nelle spire degli aspetti politico-istituzionali, culturali, economici e sociali proprie del nostro «lungo Settecento».